

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2015)
Heft: 65

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Due Verscesi attraverso la Mongolia in bicicletta: pioggia, freddo e chilometri nelle gambe e negli occhi incontri toccanti e paesaggi fiabeschi



La vita, amico, è l'arte dell'incontro, malgrado ci siano tanti disaccordi nella vita. C'è sempre per te una donna in attesa, gli occhi pieni d'amore, le mani piene di perdono: metti un poco d'amore nella tua vita".

Così cantava Vinicius de Moraes in un LP (forse qualcuno ricorda ancora cos'è) molto bello, realizzato insieme al cantante Sergio Endrigo e al poeta Giuseppe Ungaretti. Come tutti i grandi poeti Moraes ha scritto di temi immortali (lui invece è morto nel 1980, con alle spalle nove incontri di peso: ben nove matrimoni): in questa occasione metteva l'accento sull'importanza dell'incontro come fosse una vera e propria forma d'arte.

Perché vi parlo di questo ormai quasi dimenticato lavoro poetico e musicale? Perché mi è venuto in mente quando ho sentito parlare di un viaggio in Mongolia in bicicletta, protagonisti due abitanti di Verscio: Steven Badà e Marco Minini. Mi sono chiesto: cosa può spingere due quarantenni e oltre, con tanto di figli e famiglia, a compiere un viaggio di 1800 chilometri in bicicletta in un paese così lontano, più di venti ore per raggiungere la meta? Prima di tutto ho cercato di situare la Mongolia (sempre un rapporto difficile il mio quello con la geografia); insomma, dalle parti di Cina e Rus-

sia. A inquietare sono soprattutto le condizioni climatiche: trovo in rete qualche informazione: "Il freddo e il vento sono i veri padroni della Mongolia per sette mesi all'anno. Le temperature scendono fino a 40 gradi sottozero nella capitale e a -60 nella taiga. Gli effetti più devastanti si manifestano con lo zud, il fenomeno che permea di ghiaccio il terreno impedendo alle mandrie di pascolare. Ogni anno si registrano milioni di morti tra bovini e ovini, la principale fonte di sostentamento dell'economia mongola. Sono centinaia le vittime del freddo fra gli uomini.

Per fortuna che l'impresa dei due amici si è svolta all'inizio di agosto, quando le condizioni per il viaggio sono accettabili: Leggo ancora: "Da giugno ad agosto esplode un'estate gradevolissima, con clima asciutto e salubre e fino a 25-30 gradi. Anche in questa stagione il vento è protagonista: quello fresco del nord e quello tiepido dal Gobi. Vi abituerete a dover fronteggiare minuscoli e improvvisi tornado di polvere. I mesi di luglio e agosto sono anche quelli più piovosi: frequenti acquazzoni si abbattano sulla steppa, trasformando spesso le piste in vere e proprie paludi."

La risposta all'interrogativo la danno Steven e Marco, quando mi raccontano dell'accoglienza incontrata: coinvolgente e perfino commoven-

te. Durante i 15 giorni impiegati per percorrere le quattordici tappe del viaggio, gli incontri speciali infatti sono stati molti e toccanti, di quelli che ti porti addosso per la vita. A cominciare da quello con tre ragazze che il primo giorno, dopo pochi chilometri di viaggio, soccorrono i due avventurosi ospitandoli nella loro auto perché possano ripararsi dalla pioggia e dalla grandine sferzanti; e dal freddo, dal momento che, da valori estivi, in un attimo la temperatura è scesa a sei gradi. Per fortuna le donne erano state costrette a fermarsi a causa di un guasto ai tergicristalli.

Viaggio interrotto nuovamente poco tempo dopo perché le condizioni meteorologiche si fanno ancora più devastanti, costringendo Steven e Marco a rifugiarsi sotto una tenda. Lì si avvicina un anziano che li invita a riposarsi su un furgone in disuso dove è sistemato in un angolo un letto a due piazze. Il tutto senza parole: anche perché quasi nessuno in Mongolia conosce altre lingue al di fuori di quella locale. Ancor più senza parole rimangono i due Verscesi quando, dopo avere dormito un poco, si risvegliano e si accorgono che il pulmino è adibito a dispensa e che lì qualcuno sta scuoiando e squartando un montone a colpi d'ascia. E anche questa volta, quasi come in una fiaba, tre ragazze entrano e escono dal



pulmino senza parlare, portando riso, carne, farina e altri generi alimentari verso la tenda di famiglia. Dove ben presto i due viaggiatori possono consumare un pasto caldo composto di carne di montone con riso, latte di capra e pane fritto.

Poi via di nuovo fino a sera, quando la temperatura scende rapidamente e consiglia ai due di approfittare di una zona tranquilla dove si scorge una tenda per affrontare la notte. Dalla tenda escono donne, uomini e bambini incuriositi che, esprimendosi per lo più a gesti, offrono ospitalità dapprima, in seguito una cena a base di carne di Yak e montone, con latte e riso. Il tutto diluito nelle ore successive con bevande dal sapore a volte gradevole, altre volte piuttosto difficili da trangugiare. Intorno i bambini allegri e vocanti, contenti di un avvenimento speciale accompagnato da schiamazzi e commenti in una lingua che i due non riescono a comprendere, ma di cui possono cogliere il contenuto come fosse scritto dallo scintillare della luce negli occhi.

Bastano questi episodi che raccontano l'inizio del viaggio per capire quale sia stato il filo conduttore che ha unito le tappe successive: quello del contatto con la gente, facilitato dal mezzo scelto per compiere l'impresa, la bicicletta. Mezzo scomodo e faticoso da usare, che richiede allenamento e conoscenze meccaniche, ma che permette un rapporto quasi di pelle con la popolazione e il territorio che si percorre. Infatti, se l'incontro con gli abitanti di questo lontano paese è stato il fatto saliente del viaggio, l'incontro con le distese di uno splendore vergine incontaminato ha regalato emozioni indescrivibili, quando ti sembra quasi di toccare una bellezza e un'innocenza incontaminate, quasi potessero indicare una direzione inspiegabile, un senso dell'esistenza sconvolgente ma nello stesso tempo appagante.

Esistere vuol dire mettersi alla prova, superare gli ostacoli, andare oltre. E anche se si è costretti a farlo ogni giorno affrontando le difficoltà che la vita ci mette davanti, questo fatto assume un valore simbolico e tangibile più grande se si inventano e si affrontano imprese difficili e impegnative. Il bisogno di cercare leggi fondamentali dell'esistenza in ambienti

naturali è fortemente sentito da Steven che, tra altre esperienze, annovera quella di avere vissuto un anno intero in una foresta vergine a studiare il comportamento di un gruppo di scimpanzé. A spingere Marco in questa avventura è stato invece piuttosto l'amore per la bicicletta, la voglia di mettersi a pedalare lontano dal traffico e dalle comodità. Praterie e steppe da percorrere fino alla sete più bella che è quella che ti prende dopo uno sforzo fisico e il suo sudore. Sete che ha fatto capire quanto sia preziosa l'acqua: bene alle nostre latitudini dato per scontato, quasi nascesse nei rubinetti, ma che in posti come la Mongolia vale più di ogni altra cosa. Durante i vari pernottamenti vicino a tende nomadi, i due ciclisti ne hanno ricevuto più volte in regalo. Dono preziosissimo; poco più di un litro che doveva servire per dissetarsi, lavarsi e cucinare, e doveva perciò essere dosato con precisione da farmacista.

Cosa resta addosso dopo un'esperienza come questa? Maggiore consapevolezza dell'importanza degli affetti e il piacere per le piccole comodità di ogni giorno. Ma soprattutto i valori che Moraes, Endrigo e Ungaretti mettevano in evidenza nel lavoro poetico e musicale citato in partenza, e si potrebbe anche scomodare il pensiero del poeta Giacomo Leopardi: la solidarietà e la fratellanza, come unica soluzione concreta di fronte al dolore e alle sfide della vita.

E poi resta la voglia di ricominciare un'altra volta, di inventarsi altre imprese simboliche che rendano più sopportabili e superabili le piccole e grandi lotte di ogni giorno.

Piergiorgio Morgantini



NEPAL: oltre il terremoto

24 fotografie in bianco e nero di Gian Antonio Romano

Gian Antonio, questa «cartella fotografica» nasce dall'incontro, o dall'intercizio, fra tre tuoi percorsi e interessi: la montagna e i viaggi; la fotografia; l'impegno sociale e umanitario.

Vediamo di ripercorrerli brevemente, cominciando magari dalla passione per la montagna. Come e quando è nata? Qual è stata la tua esperienza più importante e significativa in questo ambito?

La passione per la montagna ha inizio poco prima dei 20 anni, quando con amici percorrevamo le piccole montagne locali. Abitavo allora nel Luganese.

A 25-26 anni, dopo il periodo degli studi, ho poi ripreso ad andare in montagna con una certa regolarità salendo montagne più impegnative tra cui diversi 4000m svizzeri, d'estate o poi in inverno con gli sci. Ho inoltre sempre letto e ascoltato con ammirazione le avventure dei grandi alpinisti.

Nel 1980 ho compiuto il mio primo lungo viaggio e sono stato per la prima volta in Nepal. Come ben si può immaginare, qui si respirava aria di grandi spedizioni verso le cime himalayane oltre gli 8000m. Ricordo ancora come in un semplicissimo lodge di Kathmandu avessi visto su un muro un adesivo di una spedizione spagnola all'Everest e di aver scritto nel mio diario: "so che non riuscirò mai a salire una di queste grandi montagne, ma il mio sogno è poter arrivare una volta al campo base dell'Everest".

Nel 2008 mi si è presentata l'occasione di realizzarlo. Avevo conosciuto Gianni Goltz ed eravamo diventati amici. Lui partiva per un tentativo di salita dell'Everest, dopo che aveva già scalato almeno una mezza dozzina di vette oltre gli 8000m. Ho potuto partecipare alla sua spedizione.

È stata un'esperienza molto intensa dal profilo umano. Riuscire finalmente a ripercorrere con una spedizione, il cammino che da Kathmandu porta al campo base dell'Everest - accompagnato dalla visione di montagne di uno splendore unico e dalle lunghe e profonde discussioni avute con Gianni - è stato per me qualcosa di unico e meraviglioso.

Alcune settimane dopo il mio rientro ho ricevuto, direttamente dal campo base, la notizia del tragico epilogo della spedizione: dopo aver raggiunto la cima dell'Everest senza ossigeno, Gianni, in discesa, è stato probabilmente colpito da edema cerebrale e non ce l'ha fatta. La sua morte mi ha scosso profondamente... e ha segnato l'inizio della mia collaborazione con l'associazione Kam For Sud.

Su questo torneremo dopo. Veniamo invece ad una tua passione più recente, quella per la fotografia. Ci vuoi raccontare come nasce e perché?

In realtà non è una passione molto recente, perché anch'essa trae le sue origini intorno ai vent'anni, quando ho acquistato il mio primo apparecchio e letto i primi libri che parlavano di fotografia.

Per molti anni mi sono però limitato a documentare i vari viaggi che facevo, con poche pretese di fare delle fotografie di un certo impatto su chi le vedeva, capaci cioè di un coinvolgimento emotivo. Pian piano poi, disponendo anche di qualche soldo in più, ho rinnovato la mia apparecchiatura, proseguito il mio percorso di autodidatta e frequentato anche piccoli corsi qua e là.

Il viaggio al campo base dell'Everest ha poi

e nero, poiché credo che il risultato sia così molto più intenso con più sfumature e di più ampio respiro. Sono convinto che la fotografia in bianco e nero riesca meglio del colore a trasmettere emozioni intime ed intense.

E arriviamo infine al terzo «percorso» citato inizialmente, quello dell'impegno sociale e umanitario. Quando e come nasce l'impegno in Nepal con l'associazione Kam for Sud?

Come già accennato, questo terzo percorso è, non a caso, collegato ai due precedenti.

Infatti, le discussioni avute con Gianni Goltz durante il lungo viaggio di avvicinamento al



segnato un "punto di svolta" anche per quanto riguarda la fotografia. Al mio ritorno - e in seguito a una promessa che ci eravamo fatti con Gianni Goltz - ho infatti iniziato la mia collaborazione con l'associazione Kam For Sud, pubblicando una prima cartella fotografica. Un lavoro, con immagini scattate in Nepal, intitolato "Il cuore dell'Himalaya" e dedicato al cuore degli Sherpa, al grande cuore di Gianni ed all'Everest: il cuore (geografico) dell'Himalaya. Negli ultimi tempi la passione per la fotografia è poi diventata un hobby quasi quotidiano. Leggo parecchio di fotografia, seguo mostre e workshop, e recentemente mi sono dedicato alla preparazione di una seconda cartella fotografica, con immagini del Nepal prima e dopo il terremoto.

Di questi giorni è poi l'apertura di una mia prima piccola mostra fotografica, presso il Servizio di trasfusione della Croce Rossa di Lugano, dove espongono venti fotografie di bambini e persone nepalesi. Fotografie tutte in bianco

campo base dell'Everest, mi avevano portato a condividere con lui l'idea di impegnarci a favore della popolazione nepalese e, in particolare, a sostenere maggiormente Kam For Sud: organizzazione umanitaria ticinese che dal 1998 lavora appunto in quel paese.

Gianni diceva che, dopo il suo rientro, avremmo dovuto fare qualcosa insieme. Purtroppo poi le cose sono andate come sono andate; ed io mi sono sentito in un certo qual modo moralmente impegnato a mantenere questa "promessa" che c'eravamo fatti.

Alcuni mesi dopo la morte di Gianni ho sentito forte la necessità di rendere omaggio a lui e alla grandiosità del popolo nepalese. Da lì è nata, con mezzi limitati, la cartella fotografica "Il cuore dell'Himalaya". L'intero ricavato delle 700 copie stampate è stato devoluto a Kam For Sud... e velocemente, attraverso l'incontro con Silvia Lafranchi (coordinatrice dei progetti in Nepal) mi sono ritrovato a far parte del Comitato dell'organizzazione stessa.

Quali sono i principali progetti realizzati da questa organizzazione? Quali i suoi progetti futuri?

I principali progetti realizzati e gestiti in Nepal da Kam For Sud sono i seguenti: l'orfanotrofio fattoria a Tathali, che ospita una cinquantina di bambini orfani in 3 case gestite da tre coppie di nepalesi che fungono da "genitori adottivi"; il progetto Rodek in un quartiere di Kathmandu, dove bambini di famiglie poverissime o monoparentali hanno la possibilità di essere ospitati durante il giorno ed essere seguiti per quanto concerne la formazione scolastica; la scuola di Saipu, un paese di 4000 abitanti, situato a nord-est di Kathmandu è raggiungibile unicamente con due ore di cammino dopo un viaggio piuttosto impegnativo con un veicolo 4x4.

Il nostro progetto più recente - gestito in collaborazione con altre associazioni - è il progetto Mustang, incentrato sui problemi di approvvigionamento idrico di alcuni villaggi di questa vallata al confine con il Tibet, situata ad un'altitudine media superiore ai 4000 m. Problemi sorti recentemente, a causa dei cambiamenti climatici in atto, che rendono assai difficoltosa la prosecuzione dell'attività agricola tradizionale a seguito dell'importante diminuzione dell'acqua disponibile.



Per i dettagli delle attività di Kam For Sud visitando il nostro sito www.kamforsud.org

Che conseguenze ha avuto, sull'attività dell'associazione, il recente terremoto?

Il violento terremoto che ha colpito il Nepal la primavera scorsa, causando quasi 10'000 vittime, ha evidentemente modificato anche il nostro impegno e le nostre priorità.

In una prima fase ci siamo concentrati sull'aiuto d'urgenza: con la raccolta, l'invio e la distribuzione, coordinata sul posto da alcuni membri del nostro Comitato, di 10 tonnellate di materiale di prima necessità - essenzialmente tende e sacchi a pelo - frutto della generosità di molti ticinesi.

Ora stiamo invece concentrando i nostri sforzi nella ricostruzione. In particolare nel villaggio di Saipu, dove il terremoto - fortunatamente senza causare vittime - ha danneggiato, oltre alla "nostra" scuola, circa l'80% delle abitazioni. L'impegno è importante e complesso:

spazia da un meticoloso rilevamento della situazione all'elaborazione di progetti per una ricostruzione minimamente anti-sismica, ma compatibile con le condizioni contingenti (disponibilità di materiali, estensione del territo-

dove buddhismo e induismo vivono fianco a fianco senza tensioni. Un popolo sereno malgrado le difficoltà e la grande povertà.

In modo forse ambizioso ho anche pensato che queste fotografie potessero contribuire a



riportare un po' di attenzione sul Nepal e sulla sua ricostruzione ...per la quale servirà peraltro molto denaro.

Parlaci per finire di questa tua nuova "cartella fotografica".

Ero stato in Nepal in aprile, due settimane prima del terremoto, e ci sono tornato in luglio, due mesi dopo il sisma. Al mio rientro avevo voglia di testimoniare come il Nepal continuerà a esistere e a vivere. Da qui l'idea della "cartella fotografica" che ho appunto intitolato "Nepal: oltre il terremoto".

Inizialmente avevo pensato ad una raccolta che contenesse solo foto serene. Nessuna del terremoto. Ma non sarebbe stato giusto. Ci volevano anche fotografie che testimoniassero questi terribili momenti. Le ho messe però in una sequenza che vuol fare emergere la forte potenzialità di resilienza di questo popolo.

Un popolo molto credente, molto spirituale,

riportare un po' di attenzione sul Nepal e sulla sua ricostruzione ...per la quale servirà peraltro molto denaro.

L'intero ricavato della vendita di **Nepal: oltre il terremoto**, venduta a 48.- CHF e realizzata grazie alla generosità di alcuni sponsor (IBSA prodotti farmaceutici, Ospedale La Carità, CAS sezione Ticino e CEL Cerentino) andrà a sostenere i progetti di ricostruzione che Kam For Sud ha in Nepal.

Giovanni Lepori

Punti di vendita:

nel Locarnese la si potrà acquistare presso il Bazaar di Kam For Sud (situato in via F. Rusca 2 a Locarno) e presso il mio studio medico a Verscio.

Altri punti di vendita in Ticino sono il negozio Foto Carpi a Bellinzona, il negozio Stile Alpino a Lugano e aTavola, negozio alimentare, Fondazione Diamante, a Mendrisio.

Giubileo Dimitri

Lo scorso autunno, un tripudio di manifesti colorati, nati dall'effervescente fantasia dei nostri bambini, dalla piazza e dai lati della strada cantonale lasciavano già intuire in cosa sarebbe sfociato tutto il bailamme misterioso. Ad un tratto, come funghi spuntano tendoni, tende e palcoscenici ovunque; da questo irrequieto e talvolta ingombrante movimento è nata una grande festa offerta a tutti, grandi e piccini, scettici ed entusiasti, ammiratori di sempre e passanti ignari, curiosi casuali e inguaribili festaioli... Il Giubileo Dimitri!

Il piccolo grande Clown festeggiava i suoi primi 80 anni. Una bella occasione per una grande festa nella quale celebrare anche il teatro e la scuola, nati rispettivamente 45 e 40 anni fa, che legano il loro nome all'entusiasmo di un grande artista che, sostenuto dal fondamentale sostegno della moglie Gunda, non si stanca mai di sognare e di creare allegria.

Per due giorni Verscio, la neonata Accademia e il Teatro Dimitri sono stati il palcoscenico privilegiato di colorate e vivaci esplosioni teatrali, dove non solo i visitatori provenienti da più o meno lontano, ma anche gli stessi abitanti rimanevano a bocca aperta per lo stupore e si sentivano quasi trasportati in un'altra dimensione. Tutto è cominciato con le note della Big Bandella che ha dato un gioioso ritmo al corteo danzante degli studenti dell'Accademia. Da quel momento è stato un fiorire di spettacoli nel corso dei quali si sono alternati, su diversi parchi sparsi tra le piazze del paese e gli spazi della Fondazione Dimitri, artisti di grande bravura come il musicista Philipp Fankhauser, l'uomo circo David Dimitri, il Quartetto Saltamontes, Giancarlo Casati e la sua folle Fabiola, la compagnia Girovago e Rondella, il Trio Encuentro, il cacciatore di piccioni Shiva Grings, Anita Bertolami e le sue surreali marionette oltre che, naturalmente, gli studenti dell'Accademia Teatro Dimitri protagonisti di diversi momenti di spettacolo tra i quali il varietà "Con Gusto" e naturalmente lo spettacolo creato appositamente per il giubileo "Best Of", piattaforma ideale delle capacità espressive e creative degli studenti dell'Accademia. Un turbine di musiche, colori, storie, acrobazie, allegre strampalatezze e magiche visioni ha quindi travolto il numeroso pubblico convenuto a Verscio per festeggiare in vivace compagnia approfittando di un fitto programma che, da sabato mattina a domenica ben oltre il tramonto, avrebbe lasciato deluso solo chi avesse voluto annoiarsi. Naturalmente una festa non sarebbe stata tale se non avesse coinvolto anche i palati e gli stomaci degli astanti che, infatti, hanno potuto approfittare delle numerose offerte culinarie e bevande gestite da un folto numero di volenterosi volontari. Il Giubileo Dimitri si è insomma rivelato una grande festa per tutti i sensi che ha trovato il beneplacito anche delle forze atmosferiche: dopo diversi giorni di pioggia, infatti, per il weekend del 19 e del 20 settembre anche il sole non è voluto mancare ai festeggiamenti!

Demis Quadri e Gianni Masci

*Fotografie di:
Klaus Sommer, Mona Caron,
Laura Zimmerman, Carlo Zerbola*





Tanti auguri dalla redazione per:

i **90 anni** di:

Jole Corecco (03.08.1925)

gli **80 anni** di:

Giuseppe Poncini (15.09.1935)

Nicole Duchesne (01.11.1935)

Peppino Previtali (11.11.1935)

Elisabeth Tschannen (31.12.1935)

NASCITE

18.04.2015 Emma Tanadini
di Claudio e Corinne Franscini

27.04.2015 Lidia Ranucoli
di Raffael e Maura

21.08.2015 Elena Walder
di Manuel e Mabel

MATRIMONI

10.07.2015 Mara Raineri
e Oliver Broggini

05.09.2015 Fabienne Décotterd
e Giotto Gobbi

11.09.2015 Barbara Pedretti
e Franco Schmid

DECESSI

24.04.2015 Filiberto Sasia (1938)

05.06.2015 Giovanni Gay (1930)

05.07.2015 Raymond Veya (1927)

20.09.2015 Ines Salmina (1931)